Lunedì 3 Dicembre 1923
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVI - N. 289
Direzione e Amministrazione:
Udine - Via della Posta n. 44 A. Tel. 72

Cronaca Provinciale

I danni degli emigranti

ALLA INTERROGAZIONE

All'On. Ciriani al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministero delle Finanze per sapere se e in relazione alle ragioni che hanno determinato il provvedimento per il pagamento dei danni ai perseguitati politici dell'Austria-Ungheria per i beni perduti in occasione della guerra oltre i vecchi confini, non si ritenga che ragioni identiche di equità e di solidarietà nazionale esigano la soluzione della questione concernente i danni che all'estero hanno subiti i nostri emigranti con la perdita delle loro attività non risarcibili a mezzo dei tribunali arbitrali » il sottosegretario alle Finanze, anche a nome del Presidente del Consiglio, ha dato la seguente risposta:

« Il Regio decreto-legge 7 ottobre 1923 in corso di pubblicazione, mira a definire rapporti già esistenti nelle nuove provincie, in quanto che, in base ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del primo aprile 1920, si erano ammessi a liquidazione i danni subiti dai perseguitati politici da parte dell'ex Monarchia, esclusi i danni alle cose, ed in base ad altre disposizioni erasi consentito un risarcimento ai cittadini oriundi delle vecchie provincie del Regno che avevano dovuto abbandonare la Venezia Giulia nel corso della Guerra.

« La sistemazione su accennata deve essere contenuta entro i limiti di una spesa che non potrà mai eccedere la somma di lire 6 milioni.

« La questione, invece, riguardante i danni subiti dagli italiani all'Estero ha altra portata ed altro contenuto. Se i danni si verificarono per effetto di operazioni militari, dopo che l'Italia era entrata in guerra, essi dovrebbero gravare sulle riparazioni che, come è noto, non sono state ancora pagate dagli Stati ex nemici. Se si verificarono, dopo che l'Italia era entrata in guerra, per effetto di provvedimenti adottati dalle autorità nemiche, occorre rivolgersi ai tribunali arbitrali misti istituiti dai trattati di pace. Infine, se i danni si verificarono comunque mentre l'Italia era ancora neutrale, il loro accertamento deve aver luogo mediante una procedura arbitrale, che il R. Governo avrà cura di promuovere sollecitamente, se non si concluderanno speciali accordi con i singoli Governi ex nemici.

« Dato l'ingente ammontare dei danni subiti dai cittadini italiani nei paesi ex nemici ed in quelli che furono teatro di guerra, è evidente che, malgrado ogni buona volontà, non sarebbe possibile addossare all'Erario dello Stato l'onere delle somme necessarie ai risarcirli.

« Tuttavia il Governo Nazionale sta studiando il complesso e grave problema in relazione alle clausole dei trattati di pace circa la destinazione del provento della liquidazione dei beni nemici, e spera che si possa trovar modo di tutelare cospicui interessi cui l'interrogazione si riferisce.

f.to *Lissia*

SPILIMBERGO

L'ingresso del nuovo arciprete Don Giovanni Colin

Ieri sera, verso le 17 giunse da Andùins il nuovo Arciprete Don Giovanni Colin, preceduto da fama di ottimo ed intelligente sacerdote.

A riceverlo, oltre il clero e fabbricieri, vi era anche il Commissario Prefettizio cav. avv. Marin con il segretario sig. De Paoli e una folla imponente.

Dopo una breve funzione nella Chiesa dei Frati, il nuovo Arciprete, tra due fitte ali di popolo, venne accompagnato in canonica, in via Aviglieri.

Stamane nel nostro Duomo monumentale, zeppo di popolo, venne fatta la consegna spirituale della parrocchia e la presentazione del nuovo pastore da parte del rev. Mons. Sandrini.

Pronunciò quindi un elevato discorso il nuovo arciprete.

Dalla « Schola Cantorum » lodata, venne eseguita la Messa a tre voci del Perosi.

Buona Usanza

In morte del rag. Giacomino Mongiat vennero fatte le seguenti oblazioni: Congregazione di Carità: Famiglia De Marco lire 50 — Smanini lire ved. Ciriani 25 — ing. Giovanni Rossi di Pola, lire 30. — Mutilati: avv. Marin lire 25 — Casa di Ricovero: Scrivante Mario lire 15 — Pro Bambini al Mare: Sedran Clementina lire 20.

Per la riapertura del Teatro Sociale

Il nostro Sociale, completamente devastato durante il periodo dell'invasione, venne rimesso a nuovo e uno dei soci palchettisti ed in questi giorni si stanno dando gli ultimi ritocchi.

Siamo informati che entro la prima quindicina del corr. dicembre, verrà inaugurato da una delle principali Compagnie drammatiche. Saranno date soltanto cinque recite.

La nuova Amministrazione della Congregazione di Carità

A formare la nuova Amministrazione della Congregazione di Carità, in seguito alle dimissioni della precedente, il Commissario prefettizio chiamato i signori: Amato De Marco, presidente; ed i consiglieri Scrivante Mario, Tamai Enrico, Bisaro Cesare, Macor Luigi, Tomat Giovanni e Mirolo Antonio.

MAIANO

I funerali solenni dello studente Cattarino

I funerali dello studente Nino Cattarino, camicia nera, tragicamente spentosi a Vicenza, ebbero luogo venerdì e riuscirono veramente imponenti.

Verso l'una del pomeriggio la salma del suicida, scortata da una rappresentanza di studenti e da un manipolo della 42. Legione Berica, giunse a Comerzo, piccola frazione di Maiano, trasportata in automobile da Vicenza.

Un'enorme folla in attesa gremiva la piazza, dove il feretro doveva arrivare. Notammo il commissario prefettizio geometra Antonini, tutti gli impiegati del Comune, i dirigenti del Fascio locale, il corpo insegnante al completo, le sezioni mutilati e combattenti, la sezione fascista, le scolaresche, la società operaia, la Cooperativa di lavoro, l'on. d. Caporiacco, il dott. Boccuzzi, il presidente della sezione Combattenti sig. Amilcare Zumino, il centurione Bortolotti sig. Galliano, i decurioni Piuzzi, Chiurlo, Spizzo e Sgoifo, manipoli della milizia di Maiano, S. Daniele, Fagagna e Ragogna. Tutte le rappresentanze intervenivano co. relativo vessillo.

Quando l'automobile che trasporta la salma giunge, fendendo la folla che occupa tutta la piazza ed un buon tratto delle tre vie che ad essa mettono capo, una commozione indicibile s'impadronisce degli astanti. Fra un silenzio impressionante, si ode secca la voce d'un comando: i militi presentano le armi. Il magnifico feretro di noce intagliato avvolto in un drappo tricolore e sormontato dal fez fascista e dal berretto goliardico del povero suicida, viene deposto sul carro funebre ed il corteo si muove lentamente verso Maiano.

Alle prime case del paese, una gran folla in attesa si unisce all'interminabile corteo che prosegue, passando davanti alla casa triste e vuota del Cattarino, fino alla chiesa parrocchiale, dove viene celebrata una solenne funzione religiosa.

Terminate le esequie, il corteo si ricompone e si dirige al camposanto, dove la salma viene deposta nel suo tumulo, accanto a quella della madre.

Con voce rotta dalla commozione il condiscepolo Dani, a nome dei 500 studenti della scuole a cui Nino Cattarino apparteneva, reca il saluto estremo al caro compagno che il lascia per sempre. Ad un certo punto la commozione lo vince e scoppia in singhiozzi. Non può continuare. Una commozione indicibile tiene tutti gli astanti. Grosse lacrime rigano il volto degli studenti e dei commilitoni che vollero venire da Vicenza per salutare ancora un'ultima volta il loro amato Nino.

Dopo che i sacerdoti ebbero recitato le preghiere di rito, la triste cerimonia ebbe fine.

Le onoranze funebri, d'una solennità senza precedenti a Maiano, rese alla salma del compianto giovane, stanno a dimostrare come Egli fosse universalmente amato dai paesani, che tutti, con slancio spontaneo, vollero intervenire ai funerali.

D'indole mite, d'animo nobile e generoso, di modi affabili e cortesi, d'una serietà precoce, forse eccessiva per la sua giovane età, Nino Cattarino era uno dei migliori giovani del paese. Fascista fervente, coraggioso e disciplinato, aveva in cuore il culto sacro della Patria, e nell'animo lo slancio generoso di chi nei grandi e nobili affetti no misura, ma tutto si dona, incurante di se stesso, sprezzando ogni egoistico benessere, sfidando ogni eventuale pericolo.

Vittima d'un ingiustizia, all'ignobile vendetta egli preferì la morte.

Lascia costernati il padre, due sorelle e la seconda mamma, che fu veramente tale per lui.

Il signor Umberto Cattarino, che nutriva per quel figlio un'affetto senza limiti, appare talmente accasciato dall'atroce sciagura che lo ha colpito che in pochi giorni si è reso quasi irriconoscibile.

Se questo possa giovare a lenire il suo immenso dolore, pensi egli che tutto il paese condivide il suo cordoglio.

A lui ed alla desolata famiglia mandiamo le più sincere condoglianze.

ARTEGNA

Riattivazione mercato mensile

In seguito al vivo interessamento della locale Associazione Esercenti e Commercianti il 1. corrente verrà riattivato il mercato mensile che, anzichè al secondo giovedì come per il passato, succederà il secondo lunedì di ogni mese.

Il Comitato sta occupandosi per la buona riuscita di questa manifestazione commerciale zootecnica, che indubbiamente avrà esito lusinghiero.

Già numerosi agricoltori locali e vincitori hanno aderito all'iniziativa, assicurando la presenza al mercato di un buon numero di capi sceltissimi.

A giorni daremo notizia del programma completo, con l'indicazione dei premi che saranno conferiti.

BASILIANO

Beneficenza

— Per onorare la memoria dei compianti sigg. Lucis Giovanni di Bressa, Tonini Gabriele di Udine, Parise Antonio di Basiliano, Piccoli Ines di Coseano, pervennero anche all'Asilo lire 50 dal perito Eugenio Cromaz.

— I sigg. Aruro Stradiotto e Pirro di Spilimbergo, nella lieta circostanza delle nozze Tomada-Mattaussi, offrirono all'Asilo lire 50.

MARTIGNACCO

Orribile disgrazia — Un barile sulla testa

Certo Pasquale Toccagelsi (un povero operaio della cooperativa locale) si portò ieri a Udine volendo fare degli acquisti, e nel ritorno trovato un nipote che era pure stato in città a prendere della roba per un negoziante di coloniali di qui salì sul carro posteriormente e venne fino a Matignacco. Quando fece per scendere scivolò e per non cadere cercò di aggrapparsi con una mano ad un barile di sardine. Sfortuna volle però che scivolasse e così cadde prima lui e il barile su di lui e proprio sulla testa schiacciandogliela.

Il povero uomo morì istantaneamente. Fu telefonato ai carabinieri di Udine che un'ora dopo furono sul posto e ordinarono il trasporto del cadavere nella cella mortuaria.

PORDENONE

Un ladro in casa

Uno sconosciuto è riuscito ad entrare inosservato in casa del signor Domenico Spernari nel Corso Vittorio Emanuele ed a rubare gioielli e oltre cento lire in danaro. Sorpreso dalla cameriera, fu arrestato ed identificato per Adolfo Holzmann, carinziano.

CIVIDALE

La nuova sede degli Agenti

Ieri sera i component, il sodalizio dell'Unione agenti inaugurarono la loro sede. Da anni era sorta l'idea di una propria sede. Col buon volere degli attuali amministratori lo scopo venne raggiunto. La sede situata nella stretta Bernardino de Rubeis ex casa Nussi, oltre che servire quale Ufficio è composta di una spaziosa sala per scopo di trattenimenti, e inaugurandola ieri sera fu tenuto il primo. Un centinaio circa erano i presenti. Dopo fatta l'inaugurazione fu servito un rinfresco, e quindi ci fu ballo, che durò fra la più schietta allegria animatissimo fino a tarda ora.

Ancora del furto al Bellina

Del furto al Caffè Bellina, come abbiamo detto, sabato non fu potuto ancora scoprire l'autore. Come sospetto venen trat tenuta la domestica. La stessa si mantiene negativa, cadendo però in varie contraddizioni, e indicando anche un soldato alpino. Ma questo, la sera de furto figurava presente in caserma. E' quindi prematuro fare nomi e intaccare persone con tanta facilità fino quando realmente non sia scoperto il vero autore del furto.

PORCIA

BENEFICENZA. — Il conte Eugenio di Porcia ha offerto a codesta Congregazione di carità lire 100 in memoria del compianto cav. uff. Federico Marsilio.

Una riunione di Cinematografisti della Provincia

Ho letto l'articolo comparso sotto questo titolo sul numero dell'altro ieri di codesto pregiato Giornale.

Nella mia qualità di Consigliere Delegato del Sindacato Cinematografico Veneto con sede a Venezia ed agenzie di noleggio films in varie città, Udine compresa, mi sento tirato in ballo direttamente e perciò chiedo di replicare.

Chi ha scritto il precitato articolo deve essere al corrente di Cinematografia come io di lingua sanscrita oppure deve essere un ben iroso interessato!

Infatti, trascurando le altre considerazioni su alcune delle quali potrei essere d'accordo io pure, mentre altre sono semplicemente assurde, mi limito a rilevare che l'anonimo scrittore afferma che i proprietari Cinematografici della Provincia sono costretti a lasciarsi pelare dai noleggiatori a prezzi *sleali e vergognosi*, ecc. ecc.

Infatti, i prezzi che vengono praticati, specialmente a Udine, sono ordinariamente *sleali e vergognosi* ma nel senso diametralmente opposto a quello cui allude l'anonimo scrittore, cioè sono *vergognosamente irrisori* a conseguenza della sleale e rabbiosa concorrenza che pratica qualcuno dei concorrenti che, non tenendo conto del costo della merce, svilisce i prezzi ad un punto tale da equivalere al disastro!

Se chi ha scritto l'articolo è in buona fede non deve sapere quanto costa oggi una buona films! Se egli sapesse che, costa non meno di 10 mila lire arrivan lo fino alle cinquantamila con diritto di sfruttamento nel solo Veneto, e che occorrono in media (ai prezzi usati a Udine) almeno 300 noleggi per arrivare a realizzare il *puro semplice costo*, mentre normalmente una films ben conservata non arriva a farne neppure la metà; se sapesse che per fare il noleggio di films almeno il 30 per cento dell'incasso lordo viene assorbito dalle spese generali; se tutto questo sapesse l'anonimo incompetente scrittore egli si sarebbe certamente risparmiato la sterile pratica di scrivere simili *castronerie*.

Del resto si propone la formazione di un Consorzio per l'acquisto delle films ed il noleggio in forma cooperativa?

Benissimo. Ben venga l'esperimento e così tutti gli interessati (in buona fede, s'intende) impareranno a loro spese a conoscere quale *grasso* affare sia il noleggio della film.

f.to. *S. Rossetto*

Consigliere delegato del Sindacato Cinematografico Veneto, Venezia.

A TRIESTE

la « Patria del Friuli » si vende presso l'Agenzia giornalistica in PIAZZA DELLA BORSA, 18.

Le Cerimonie patriottiche di ieri

Espressione di un unico sentimento, che mette radici sempre più estese e profonde nel cuore del nostro popolo e dà germogli sempre più numerosi e di maggior vigore nella nostra gente; si svolsero ieri in parecchie località del nostro amato Friuli, cerimonie che, appunto per l'unicità del sentimento onde traggono l'origine, hanno rassomiglianze molteplici, pur riuscendo diverse nei particolari e anche nel loro fine immediato. Così mentre a Comeglians ed a Camino di Codroipo e nella piccola frazione di Strazig, si inauguravano ricordi ai Caduti dei rispettivi Comuni e paesi, a Flumignano si consegnava con solennità pubblica la bandiera a quei combattenti; a Nespoledo, frazione del Comune di Lestizza consacravasi una cappella eretta in memoria dei Caduti e si consegnava la bandiera offerta dalle donne agli ex combattenti del luogo e si dava con largo tributo di onoranze la sepoltura alle salme di due valorosi compaesani, traslatate dal loro paese dal Carso insanguinato.

A CAMINO DI CODROIPO

La bandiera alle Scuole

Giungemmo che già tutto il popolo stava raccolto dinanzi alla residenza municipale, poco lungi dalla destra sponda del Varmo, sempre abbondante di limpide acque. Archi all'ingresso delle piazze poco oltre il ponte; festoni verdi con lampadine tricolori intramezzate e bandiere sulla facciata; bandiere alle finestre delle case; un palco imbandierato e adorno di tappeti a sinistra della porta d'accesso al Municipio: due cannoni scudati di fianco all'edificio: uno scenario graziosamente festoso. Le due lapidi inaugurande sono murate ai lati della porta: le ricopre un tendone.

La cerimonia s'inizia con l'Inno del Piave cantato dalle scolaresche — sempre commovente per quante volte lo si ascolti. Ah, quel richiamo doloroso a Caporetto! Ma l'onta fu lavata: il Piave mormorò: non passa lo straniero, e i fanti d'Italia ne ascoltarono la voce e lo straniero non passò, e lo straniero fu ricacciato entro i suoi confini....

E poi le bandiere, portate da quattro orfani di guerra fasciati di tricolore, saliti sul palco, sono liberate dal candido involto e il parroco don Angelo Ceconi le benedice, mentre la folla assiste a capo scoperto e la Milizia e gli artiglieri presentano le armi e le altre bandiere s'inchinano salutando.

I discorsi

— Cari ragazzi — dice il parroco, dopo compiuto il rito sacro: e parla in modo semplice, affettuoso, paterno, per modo, che tutti, scolaretti e pubblico lo ascoltano con reverenza. — Già che ho benedette, lasciate che ve le consegni, queste belle bandiere. Se amate la Patria, e chi di noi potrebbe non amarla?, dovete amare anche la bandiera che n'è il simbolo augusto. Ma non basta amare la Patria con le parole: bisogna amarla con le opere: bontà, obbedienza, finchè siete giovinetti; bontà, lavoro, disciplina quando sarete cresciuti: amarla sempre, onorarla sempre, questa Patria benedetta, che Dio ci ha data. Questo vi dicono le bandiere che ho benedette oggi nel nome di Dio: questo suo comandamento obbedite, oggi e sempre.

Al parroco, succede una Donna eletta, la matrina signora Anna Fabris.

— Alunni delle scuole di Camino — ella dice — Sono lieta ed orgogliosa di fare da madrina alle vostre Band. e di conseguenza qui, in presenza delle autorità che ve le offrono, come dono che deve civilmente fruttare: sono lieta ed orgogliosa di consegnarle e voi, figli di combattenti che seppero e sanno quanto costi la gioia di vederle oggi sventolare libere e vittoriose, salvaguardate da quel religioso rispetto che il rinnovato culto della Patria ha circonfuso di devoto amore.

A voi affido questo segno che è segno d. nostra terra, di nostra gente, terra e gente che la scuola vi farà sempre meglio conoscere, sempre meglio amare. — Voi che sentite nel sangue un affettuoso trasporto per il vostro villaggio, (che è la vostra piccola Patria e nessuno deve toccare per offesa) imparerete ognora più ad amare la Patria Grande, l'Italia diletta che i vostri maestri v'illustreranno. E la saprete giardino del mondo, per le sue bellezze naturali, e la imparerete ammantata di gloria per le gesta, per le opere dei suoi geni immortali; l'ammirerete nell'odierno sviluppo della sua multiforme attività e in terra e in mare e in cielo, e vi sentirete fieri, ambiziosi d'appartenere a una stirpe che fu grande e più grande deve essere, perchè così vuole il suo destino, il quale come comando, ripete: Diventare più buoni più bravi; progredire moralmente e materialmente sempre. E' questo il comandamento che il vessillo tricolore dirà ognora ai vostri occhi, per i vostri piccoli cuori, ai quali aggiungerà sussurrando:

— Fanciulli di Camino, che siete fanciulli d'Italia, i vostri avi mi hanno trasmesso l'amore, mi hanno trasmesso ai vostri padri, i quali soffrirono immensamente, morirono anche per adornarmi di nuova gloria. Ora sono afidato a voi, perchè impariate ad amarmi, a tenermi alto, perchè io sono quel segno che fonde in uno i cuori della stirpe; io sono l'anima, la vita della stirpe, sono la Patria, sono l'Italia!

O piccoli uomini di domani, così vi dice il vessillo. Ma la mia parola ripete, quanto vi disse testè il vostro parroco: la Patria si onora, non coi detti, ma con le azioni; e ognuno nella propria cerchia, al suo posto, ma stretto, bene stretto, asservito al proprio dovere: figli, fanciulli, scolari oggi; adulti, padri, lavoratori domani; in alto e in basso, con i libri a tracolla o con la vanga sulla spalla; con le mani callose che dirigono l'aratro o con quella che guidano, la penna — una, la via per tutti i retti, diritti, sempre, onesti.

E d'essere e di diventare tali, ossequienti alle leggi divine ed umane, cioè veri cittadini, veri italiani, voi dovete fare promessa ogni volta che protenderete la destra verso la bandiera, in atto di saluto che dovrà essere impegnativa sacra e solenne.

E oggi stesso qui, dinanzi alle autorità del vostro paese, e a quelle convenute per portare decoro alla vostra festa, dinanzi ai nomi dei vostri eroici caduti, nomi che dal bronzo dovete per gratitudine trascrivere e custodire nel cuore, volete promettere con me di diventare come la Patria vi vuole? Volete prometterlo?

— Sì, sì! — gridano fanciulli e fanciulle.

Allora che Dio vi ascolti e ascolti anche il grido che prorompe da 40 milioni di cuori, che si eleva verso il cielo da 500 mila tombe recenti, il grido che è amore, che è voto:

— Viva, viva, viva l'Italia!

— Viva l'Italia! — squillano ancora le voci dei piccoli allievi; ed a quelle si unisce il popolo.

Il ragazzino Silvio Giavedoni legge un breve ringraziamento per il dono prezioso delle bandiere, in nome dei compagni, ed invita questi a ricordare le esortazioni, oggi ascoltate: giuriamo che non le dimenticheremo più. Lo giurate voi?

— Giuriamo! — gridano cento e cento voci squillanti fra la commozione general.

La bandiera agli ex-Combattenti

Il Sindaco signor Giuseppe Stroili consegna in nome delle donne caminesi, la bandiera al presidente degli ex combattenti: bandiera già benedetta.

Nel riceverla il presidente sig. Sedran Giuseppe, quale sicuro interprete dei sentimenti di tutti gli ex combattenti, ringrazia il sindaco per averla con gelosa cura custodita fino ad oggi; e le donne di Camino, le quali, con vero slancio patriottico, hanno donato, a chi per la Patria combattè, della Patria il simbolo glorioso.

— Combattenti! Noi che sul campo di battaglia abbiamo difeso questo sacro simbolo, mentre il cannone nemico tuonava; noi, sull'esempio dei nostri compagni d'armi che gloriosamente caddero al nostro fianco per una più grande Italia, e che noi sempre ricorderemo; noi non saremo figli degeneri della Patria nostra, mai. Come ieri, così anche domani e sempre noi saremo pronti a difendere l'Italia — la Patria nostra adorata, contro gli esterni ed interni nemici. Con questo giuramento, con questa fede, gridiamo assieme: Viva l'Italia!

E i bimbi ed il popolo ripetono lo evviva, mentre artiglieri e milizia presentano l'arme e gli ufficiali di quest'ultima salutano romanamente.

Il parco della rimembranza

Si forma il corteo, preceduto dagli scolaretti: lunghissimo, imponente; e al suono di inni patriottici — la brava banda musicale di Nogaredo fu veramente instancabile — ci avviamo verso la chiesa, intorno alla uale furono interrate le giovani piantine, portanti ciascuna il nome di uno fra i caminesi caduti nell'ultima guerra: settantuno, sopra circa 2500 abitanti.

Autorità, rappresentanze, artiglieri e popolo si dispongono sul piazzale della chiesa.

E si svolge la cerimonia: benedizione del parco, da parte del buon parroco don Ceconi; discorso materiato di storia e di sentimento, esposto con forma eloquente dal maestro sig. Salvatore Perna; suono e canto di inni patriottici. Indi il corteo si ricompone e per altra contrada si avvia al ritorno sul luogo di partenza — il piazzale del Municipio.

Lo scoprimento delle due lapidi

Due sono le lapidi, in bronzo, fregiate da artistici bassorilievi: in una, è trascritto il Bollettino della Vittoria; l'altra, porta i nomi dei gloriosi Caduti. La fusione è perfetta, e fu curata dalla « Corinthia » di Roma, Casa d'Arte per la Scultura. La spesa fu sostenuta con sottoscrizione pubblica.

Per la terza volta, il parroco benedice; poi soggiunge brevi parole, semplici ma toccanti. Queste lapidi ricordano i cari, valorosi nostri soldati, caduti per la Patria loro, per la Patria nostra e la Vittoria che coronò i loro sacrifici e le nostre ansiose speranze. Ci siamo commossi ogniqualvolta giungeva notizia che qualcuno dei nostri era caduto; ma essendo noi cristiani ci siamo confortati nel pensiero che occorre anche il sacrificio perchè il diritto, perchè la giustizia abbiano il loro posto nel mondo. Noi oggi non piangiamo, ma deponiamo alla loro memoria il fiore della nostra riconoscenza, del nostro amore, della nostra ammirazione. Noi li ricorderemo sempre con affetto, finchè ci durerà la vita!

Il Sindaco

signor Giuseppe Stroili, con brevi parole, prende in consegna le lapidi.

— Commosso e fiero — egli dice — per l'onore che mi è dato, quale Capo della Amministrazione comunale, di ricevere dal Comitato in sacra consegna la lapide nel cui bronzo, come nel nostro cuore, sono incisi i nomi dei gloriosi Caduti del Comune, e quella recante impressa la notizia che più che ogni altra fece esultare di gioia gli Italiani, mi sento in dovere di ringraziare anzitutto il Comitato di volonterosi cittadini che con infaticata attività vollero dotare anche Camino dei simboli del nostro patriottismo: La glorificazione di quelli che alla Patria fecero il massimo dono: il documento da cui ha principio la nuova storia d'Italia.

Ringrazio in special modo il grande uff. conte Gino di Caporiacco che gentilmente acconsentì di venire tra noi per degnamente illustrare il significato dell'odierna cerimonia e quanti, Autorità e cittadini, con la loro presenza rendono, se è possibile, più solenne quello che oggi deve essere ricordo, esaltazione, proponimento.

Il discorso dell'on. di Caporiacco

— Per i presenti e per gli assenti — così comincia l'on. di Caporiacco — per le generazioni appena iniziate alla vita e per quelle future, eccitamento ai pavidi, monito agli avversi ed ai perversi, oggi Camino inaugura qui, sulla casa del Comune, cioè del suo popolo tutto, una lapide col nome dei suoi caduti gloriosi, che hanno dato speranze ed affetti, gioie e dolori, la vita; e accanto a questa, l'altra lapide che riporta il Bollettino della Vittoria; monito quella del come la Patria deve essere servita, affermazione questa per i viventi e per i venturi, pei cittadini e specialmente per gli stranieri, che la grande Vittoria fu ed è Vittoria puramente italiana. E Camino volle associare a questa glorificazione la consegna delle bandiere alle Scuole — cioè a coloro che saranno nei tempi avvenire i cittadini della più grande Italia; e la consegna della bandiera agli ex Combattenti, gli artefici della Vittoria; e la consacrazione del parco, che ci rimembra i nomi dei Caduti quasi a prometter loro che col crescere degli alberelli, crescerà più la nostra riconoscenza per essi; e volle ancora che le Madri e le Vedove e gli Orfani di quei gloriosi ed i loro compagni d'arme superstiti, fossero presenti a questo rito solenne. Così si onorano i Morti, così si dimostra di sentire l'ardua responsabilità e la ferma volontà di esser degni di loro, oggi e sempre: con la disciplina, con l'intenso lavoro, per portare fervidamente ciascuno il proprio contributo alla grandezza della Patria.

E l'oratore continua, ricordando quel che era l'Italia fino all'ultima guerra — trascinante il peso della fatal Novara e della incerta Custoza e di Lissa e di Adua, cui veruna attenuazione portavano le glorie di San Martino e di Solferino, poichè ci rinfacciavano di averle conseguite con l'aiuto francese. Nazione ancella, eravamo: non amati, non temuti: non vita, morte era la nostra. Oggi, Roma è da tutti guardata con rispetto e la sua voce ascoltata: oggi l'Italia ammonisce i superbi, perdona e soccorre ai vinti.

A chi dobbiamo questo sogno che è essenza della nostra vita, questo miracolo che è realtà?... Ai Caduti. Ecco il perchè delle onoranze che noi portiamo loro — che dovremo loro continuare a portare, domani, sempre, formando una tradizione che non dovrà mai cessare. Senza queste tradizioni, una Patria non vive e non può aspirare a grandezza.

Là, nel punto della strada dove i trecento spartani perirono per la salvezza della loro Patria, si leggeva l'epigrafe: « Viandante, vai a dire a Sparta che siamo caduti per obbedire alle sue sante leggi ». — Noi, per obbedire alle sante leggi della Patria, dobbiamo dare ad essa tutto il nostro amore e la potenza del nostro pensiero e ogni opera nostra e la stessa vita, occorrendo, consacrarle. Se così faremo, Essi, i nostri Morti, si allegreranno poichè vedranno accettato da noi, con puro e forte animo, il retaggio di gloria e di sacrificio ch'Essi ci hanno lasciato.

E con nuovi canti patriottici dei fanciulletti, molto bene dalle loro insegnanti educati, la cerimonia è finita.

***

Dopo un vermouth d'onore nella villa del sindaco sig. Stroili — e, pochi ospiti, il pranzo nella casa ospitalissima del signor Antonio Stroili, lasciamo Camino, portandone un grato, commosso ricordo.

Qualche nome

Alle cerimonie parteciparono, fra le autorità e rappresentanze: on. co. Gino di Caporiacco, sindaco s.g. Giuseppe Strolli con la Giunta ed il Consiglio comunale in corpore, cav. Jommi regio Pretore a Codroipo, capitano Greco, sig. Ghirardini presidente della Sezione Combattenti di Codroipo, cav. geom. Gennari della Federazione friulana Combattenti, sig. Forte in rappresentanza del Comune di Codroipo, direttrice delle Scuole di Codroipo signora Anna Fabris, le insegnanti di Camino Gallivari, Rottaris, Corazzola, Tagliariol, Benvenuto e gli insegnanti signori Parma e Pignattaro, dott. G. B. e dottor Antonio Giavedoni, sig. Pascoli commissario prefettizio e per molti anni già sindaco di Rivolto (uno dei pochi commissari i quali abbiano rinunciato alla indennità), dott. E. Ballico, dott. G. Bertoni, geom. Minciotti, il sig. A. Strolli, qualche altro ufficiale dell'esercito ed altri professionisti e possidenti del luogo e di paesi vicini ed uno stuolo di signore e signorine del luogo. I bambini dell'Asilo erano preceduti dal loro piccolo vessillo; i combattenti, dalla propria bandiera.

Scuole di cui fu inaugurata la bandiera: Camino, Glaunicco, San Vidotto e Straccis. In quest'ultima frazione fu consacrato nel pomeriggio il parco della Rimembranza, con l'intervento del Sindaco e della Sezione Combattenti.

Prestò lodevolissimo servizio la banda di Bertiolo.

LESTIZZA

Il Direttorio del Fascio

Ieri ebbe luogo l'assemblea del Fascio presieduta dal dott. Padovan Giuseppe.

La relazione politica del dott. Pagani venne approvata all'unanimità. Esito consimile ebbe la relazione finanziaria esposta dal Segretario amministrativo sig. Sciacca Rosario.

Su proposta del presidente, si procedette quindi alla nomina del Direttorio, che riuscì così composto: cav. dott. Pagani Raffaello, dott. Padovan Giuseppe; signori Fioreani Antonio, Nardini Vittorio, Cogoi Gaetano, Sgrazzutti Valentino, Pagani Salvatore.

Sciolta l'assemblea, il Direttorio si riunì per la nomina delle cariche e risultarono eletti a segretario politico il dott. Pagani Raffaello, a segretario amministrativo il sig. Sciacca Rosario.

CIVIDALE

Il Monumento ai Caduti

Abbiamo potuto vedere il bozzetto del Monumento per i Caduti in guerra, opera grandiosa e geniale dello scultore Mistruzzi. La Commissione in massima lo ha accolto e appena questa sarà pronunciata definitivamente, illustreremo come il Mistruzzi ha saputo unire e coordinare le proposte del Comitato.

Il monumento non sarà una di quelle opere comuni; per la sua originalità si stacca da quanti fino ad oggi sono stati inaugurati. Così prossimamente anche Cividale inaugurerà il ricordo per i suoi figli.

Alla Società Operaia

Si è radunato l'altra sera il Consiglio della Società Operaia, che commemorò il defunto Mario Muner. Nominò il signor Rieppi cav. Antonio rappresentante la Società nel Consorzio antitubercolare, ammise tre soci al godimento di sussidio continuo; concesse con L. 250 annue per la costituente Banda musicale, accordò una gratificazione al medico sociale e nominò la Commissione di scrutinio per la elezione di cinque consiglieri e cinque sindaci.

Messo esattoriale

Con una brillante votazione il signor Scaravetto Luigi addetto alla ragioneria del nostro Comune ha ottenuto la patente di abilitazione alla funzione di messo esattoriale, sostenendo gli esami in questi giorni presso il Tribunale di Udine.

Al sig. Scaravetto le nostre felicitazioni.

Nel regno delle fiere

Questo è il titolo della grandiosa produzione che si dà al Cine Concerto del Teatro Ristori. Eccezionale spettacolo che desta vivo interesse. Questa sera lunedì questo lavoro si replica.

POZZUOLO

I Direttorio del Fascio

Nell'assemblea del Fascio fu nominato il Direttorio che risultò composto così: Brunisso Guglielmo, impiegato, Candussio rag. cav. Antonio, Dalla Nese Ferruccio tecnico agrario, Fantoni Luigi, tecnico agrario, Gervasi dott. Guido farmacista, Lauzana Angelo, impiegato, Mambrini Vittorio Tecnico agrario.

A parità di voti riuscì anche il signor Mambrini Fiorentino, che declinò l'incarico per il signor Della Nese. Il Direttorio nominò segretario politico il sig. Vittorio Mambrini.

I numeri del Lotto

(Estrazione del 1.o Dicembre 1923)

VENEZIA	80	16	64	9	78
BARI	29	75	48	53	10
FIRENZE	33	76	2	24	85
MILANO	83	26	64	90	89
NAPOLI	51	81	80	53	13
PALERMO	14	62	44	50	59
ROMA	31	66	64	3	85
TORINO	81	35	7	40	42

Da GRADO

L'orribile sciagura nella laguna

Il vaporino dell'approdo cala a picco un motoscafo

Quattro vittime

La città è sotto la tragica impressione di un fatto avvenuto sabato sera.

Come è noto all'arrivo del treno da Cervignano, il vaporino «Oltra» per conto della Cooperativa smobilitati San Marco, ed il motoscafo «Ubalfi» per conto della Società «Nib» fanno servizio di trasporto dei passeggeri.

Sabato sera il vaporino urtava violentemente il motoscafo mandandolo a picco in pochi secondi.

Come avvenne la sciagura

Da quanto ebbe a ricostruire il signor Aurelio Dilena d'anni 21, arrivato a Grado a far visita alla fidanzata, il disastro si può così ricostruire:

A Terzo era salita sul treno una comitiva di giovani; dal loro comportamento si capiva trattarsi d. una coppia di novelli sposi accompagnata dal compare e dalla donzella. Essi cantarono durante tutto il viaggio in treno e ripresero a cantare appena accomodatisi nella cabina del motoscafo. In questa oltre alle quattro persone ed al narratore, si trovavano altri tre passeggeri: otto in tutto. Si vedevano l'un l'altro, poichè una lampadina elettrica illuminava il ristretto ambiente. Poco dopo la partenza il sig. Aurelio Dilena si levò in piedi per accendere più comodamente una sigaretta. L'allegra brigata di nozze cantava sempre. In quella avvenne un urto violento che lo fece ricadere seduto. Si udirono grida d'aiuto. Il mare irruppe nella cabina, lo scafo rapidamente calò a fondo. Sott'acqua la lampadina elettrica brillava ancora. Al chiarore diffuso da questa nella cabina sommersa, il narratore vide confusamente un tramestio, una lotta furibonda. Si gettò verso l'uscita. La luce si spense; buio ed orrore. Improvvisamente, non sa bene come, si sentì all'aperto. Con due bracciate, quantunque appesantito dalla mole dei vestiti invernali e dal voluminoso e pesante pastrano, si trovò a galla. Gridò aiuto. Vide confusamente il vaporino ed una corda, vi si aggrappò e venne tratto in salvo.

L'arrivo del vaporino

Il vaporino giunse a Grado con molto ritardo. I salvati stavano sotto coperta vicino alle macchine, riparati alla meglio con coperte.

Sulla prora, una folla silenziosa, col cuore stretto dall'angoscia attendeva. Un uomo che dalla banchina sembrava attendere qualcuno, presentando qualche fosca novità, si fece innanzi e chiese:

— «E il motoscafo?» Nessuno gli rispose.

— «E mia figlia?» insistè. Silenzio. Soffiava una brezza gelida. Nell'oscurità egli vide un giovanotto scalzo tutto intabarrato e intirizzito:

— «Tu che sei venuto col vaporino. Che cosa è successo?» Il giovane non rispondeva e batteva i denti. Qualcuno disse sottovoce all'uomo:

— «Hanno affondato il motoscafo».

L'uomo rimase un attimo fermo come avesse ricevuto una scarica in pieno petto, poi prese a correre all'impazzata verso casa, dove era pronta la cena per la figlia che attendeva e dove piombò improvviso portando sul viso sconvolto il lutto e la disperazione.

Uno dell'equipaggio saltò a terra per consegnare un involto di vestiti inzuppati ad una signorina che attendeva insieme a sua madre.

— «Prendi», disse mettendosi un dito sulle labbra.

— «Sono i vestiti del tuo fidanzato».

— «E Aurelio?» domandò lei impressionata.

— «Son qua, son qua», rispose una voce dalla camera delle macchine. Le due donne salirono a bordo. Era proprio lui, sotto, in un gruppo di esseri intabarrati alla meglio e sconvolti, intabarrato e sconvolto pure lui.

Il capitano del vaporino

Il capitano del vaporino, sig. Giuseppe Tognon da Monfalcone ha così raccontato: Dal pontile di Belvedere era partito prima il motoscafo e poi il suo vaporino. Il primo ebbe una panne a pochissima distanza dal punto di partenza. Ad un tratto egli se lo trovò sulla rotta. Impossibile evitare l'urto. Ordinò a gran forza macchina indietro; ma invano. Il motoscafo che era andato un po' alla deriva presentava la poppa a quanto di fianco. La prora del vaporino lo investì, gli fece fare tre quarti di giro su sè stesso e tra grida d'aiuto, l'imbarcazione investita scompariva quasi subito sott'acqua. Fu provveduto al salvataggio dei naufraghi. Quando la superficie del mare rimase sgombra, si attese e si cercò alquanto. Vista l'inutilità degli sforzi resi ancor più penosi dall'oscurità e dalla mancanza di un sufficiente mezzo di illuminazione, il capitano pensò di rinunciare all'impresa e di ritornare a Grado a cercar soccorsi.

QUATTRO SCOMPARSI
Anche uno sposo

Da una prima indagine, risultano mancanti: lo sposo Paolo Pastoricchio d'anni 38, Corbatto Giovanni di Angelo d'anni 24, Genoveffa Pozzetto d'anni 28, tutti e tre da Grado e Pina Fontana d'anni 21 da Terzo d'Aquileia. La sposa Federica Fontana d'anni 28 da Terzo è salva. Si erano sposati la mattina stessa a Grado e si erano recati a Terzo a far la prima parte delle nozze presso il fratello dello sposo, don Giovanni Pastoricchio, e se ne tornavano allegri a Grado a passarvi la prima notte della luna di miele.

Salvi sono pure il motorista del motoscafo, Valerio Rodolch d'anni 24 ed il marinaio dello stesso, Francesco Lugnan di anni 42 ambedue da Grado, nonchè il cons. Giuliano Viezzoli.

SPEDIZIONE DI SOCCORSO

Venne subito provveduto ad una spedizione di soccorso, e partirono sul vaporino, medici ed autorità, e per terra una corriera munita di potenti fari.

Giunti sul luogo del disastro, su battelli si diedero ad esplorare con un riflettore ad acetilene, le acque del canale. Quando il vaporino fu a sua volta sul posto, venne organizzata con una gomena una tratta con la quale rovistando il fondo del canale giunsero a trovare l'imbarcazione affondata e la imbragarono.

Intanto si seppe che nessun naufrago si è più fatto vivo, nè sui banchi di fango, nè sulla strada, per quanto il sig. Gaetano Savorani, che al momento della sciagura aveva salvato a nuovo qualche disgraziato, avesse attentamente sorvegliato il canale e le sue adiacenze.

Arrivò subito sul posto anche il sindaco dott. Marchesini-Piemontese, interessatosi vivamente del naufragio e della sorte dei naufraghi.

Le manovre per trarre a galla od in secca il motoscafo affondato, furono lunghe e difficilissime e, dala l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, non riuscirono. Verso le ore 0.30, fu divelto il tetto della cabina dal restante corpo dello scafo e ricercando fra i rottami venuti a galla, si rinvenne, dopo un quarto d'ora, il cadavere di una donna. Portatolo a terra e ripulitone il volto, si riconobbe la povera Genoveffa Pozzetto, figlia di quell'uomo sulla sessantina che sul porto insisteva tanto per avere notizie del motoscafo «Ubalfi».

Questo fu dovuto abbandonare dalla spedizione di salvataggio.

Intanto sul pontile attendeva il tenente dei RR. CC. di Cervignano, sig. Ciro Nicoletti, con altri carabinieri. Fu proceduto all'interrogatorio dell'equipaggio che, per misura di precauzione, fu tratto tutto in arresto e rinchiuso nella Camera di Sicurezza di Grado. Nella notte vennero arrestati pure il motorista e il marinaio dell'«Ubalfi».

Tutti i cittadini osservano che da molto tempo è notata l'assenza di una sufficiente disciplina portuaria e che sempre ha mancato, da parte di chi doveva provvedervi, un freno alla concorrenza delle due Società locali di navigazione. E' poi molto commentato il fatto che il motoscafo venne investito mentre aveva la cabina illuminata e quindi era visibilissimo; circostanze, queste, che fanno pensare che il doloroso caso sia avvenuto in seguito ad un tentativo di superarsi vicendevolmente in velocità, come difatti ogni giorno accade, anche nei punti più stretti del canale.

Come morì lo sposo

Un particolare: si è saputo, per il racconto fatto dalla sposa, che il povero Paolo Pastoricchio, suo marito da poche ore, mentre il motoscafo riposava da qualche istante sul fondo, aveva rotto una lastra della cabina e ne aveva gettato fuori la moglie e che allorquando egli si accingeva a lasciare a sua volta quella scatola ferale, un suo compagno di sventura lo trattenne, cercando di passare per il primo, senz'altro risultato che di fare una vittima di più.

Un brutale omicidio a Ceresetto

Uccide a revolverate un amico dopo una lieta serata

(Dal nostro inviato speciale)

Ceresetto, 3 mattina

Una tragedia brutale ha inorridito la scorsa notte il piccolo paese di Ceresetto. Appena avuto sentore del fatto, ci siamo recati sul posto, eseguendo per nostro conto una rapidissima inchiesta. Eccone i risultati:

Ieri sera nell'osteria di Luigi Orioli di Giovanni, d'anni 34, giocavano alle carte quattro buoni amici: Severino Monino fu Antonio di anni 44, Umberto Orioli di Giovanni, Sigismondo Buiese della distilleria Buiese, Giovanni Di Bernardo viaggiatore della distilleria.

Alle 22, ora di chiusura, uscirono ed a loro si unirono otto - dieci amici, di cui ricordiamo certi Angelo Vorazzi, Enrico Liani, Lavia, Pio Sello.

Luigi Orioli, portò con sè una chitarra, per divertimento. La brigata d'amici fu invitata dal Monino Severino in casa propria; una casa in fondo a Ceresetto verso Martignacco. Entrarono verso le 22.30. Si divertirono a ballare e cantare, tutti allegri. Già nell'osteria avevano bevuto qualche bicchiere di vino; ma il Monino volle offrirne dell'altro e portò in tavola bicchieri, vino, marsala. Bevvero insieme, senz'ombra di contrarietà.

Di sopra, c'erano in camera la moglie del Monino e la figlia Teresina, una ragazza di 17 anni, belloccia. La giovanetta volle scendere per godersi la allegra compagnia e anzi ballò a suoni della chitarra con il Sigismondo Buiese e con un'altro. Poi risalì in camera.

UNA SCENATA IMPROVVISA
Le due versioni dell'incidente

La nostra inchiesta fino a questo punto non trovò dissensi fra le varie persone interrogate.

Le correnti ora si scindono dando luogo a due versioni ben differenti dell'incidente che fu causa del delitto malvagio.

Gli amici radunati in casa Monino lo narrano così:

Dopo un'ora e mezzo di permanenza nel tinello, il Monino Severino avrebbe detto a Orioli Umberto, fratello dell'assassinato di anni 31, ammogliato:

— «Va di sopra a chiamare Teresina!»

L'Umberto s'avviò su per le scale, ma un'improvviso inspiegabile e inaspettato scatto del Severino lo fermò.

— Dove vai? — investì il Monino. — Qui è casa mia! Dove volevi andare di sopra?... Fuori! fuori! Via tutti!

Non ci fu verso. L'Orioli Umberto fu cacciato. Certo Liani che s'intromise s'ebbe il bavero della giubba strappato e lui pure fu cacciato.

La scena rattristò tutti ed uscirono. Sulla via il Luigi Orioli, si avvicinò al Monino chiedendo scusa se il fratello aveva potuto in qualche modo contrariarlo. Ma il Monino non ne voleva saper niente. In preda ad una eccitazione irosa estrasse la rivoltella — un'arma piccola, automatica — e sparò senz'altro, a bruciapelo, contro il Luigi ferendolo a morte sotto l'occhio sinistro, in due punti del torace e al ventre. Al primo colpo il ferito mormorò un lamento; ma il Monino continuò implacabilmente, brutalmente a sparare. Poi rientrò in casa, sempre eccitatissimo. Sigismondo Buiese corse a Martignacco a chiamare il dott. Grillo. Il fratello dell'Orioli prese il ferito tra le braccia cercando portargli qualche aiuto.

— Muoio... saluta il papà... Domando perdono a tutti... Dio! Muoio...

Pochi minuti dopo, il povero Luigi spirava lì, in mezzo alla via — dove il cadavere si trovava ancora, stamane tardi, in attesa delle autorità giudiziarie.

L'altra versione

Abbiamo visitata la casa del Monino. Decente, ben messa, più da artigiano che da agricoltore. La moglie ci ha detto:

— Vennero qui a bere e divertirsi... Mia figlia fu a basso, poi tornò sopra. A un tratto Umberto Orioli venne di sopra, fermandosi sulla porta della camera di mia figlia e invitandola a basso. Io lo sgridai ed egli invece entrò nella mia camera.

Uscì subito, però, senza recare molestia alcuna. Mio marito deve averlo veduto tornare a basso e non seppe tenere a posto i nervi... Egli è tanto, tanto nervoso...

— Ma, signora — abbiamo osservato, — gli altri dicono che suo marito stesso mandò di sopra l'Orioli, e che lo richiamò mentre saliva ancora le scale e poi lo cacciò via...

— No, no: è venuto fino in camera mia, perchè io lasciassi scendere Teresina... Non può averlo mandato mio marito, se poi lo rimproverò tanto...

Anche il Monino nega di aver mandato di sopra l'Umberto.

Qui la differenza sostanziale delle versioni.

La vittima e l'assassino

Tutto il paese dipinge l'ucciso per un ottimo giovane, incapace di far male ad una mosca. Era amicissimo del suo uccisore. Questi è di carattere violento, e commise altri ferimenti.

— Non parla — ci dissero. — Dà subito quando si eccita.

Voleva uccidersi?

Rientrato in casa, il Monino si gettò a terra, esclamando:

— Voglio uccidermi! Che cosa ho fatto!... Ho ucciso il mio amico... Andate a vedere se è morto...

La figlia si precipitò sul padre che, a terra, brandiva ancora la rivoltella, e lo afferrò per i polsi:

— Papà! Papà. Quarda che nerdi a me... che me!...

Finalmente fu disarmato.

Dopo una violenta crisi, andò a letto. La moglie voleva si costituisse subito.

— No — disse lui — domani vado... domani.

Il cadavere

Il corpo dell'ucciso è dinanzi la casa dell'uccisore, in mezzo alla via, coperto da un panno. Posa il capo sulla chitarra, insanguinandola... I carabinieri sono di piantone e tutt'ingiro la folla attonita.

Ognuno che passa si scopre reverente.

L'ARRESTO DELL'UCCISORE

Appena ebbero notizia del fatto, partirono dalla caserma dei carabinieri il brigadiere Jorio con cinque dipendenti: alle 2.45 di stamane erano già sul posto.

La casa del Monino è poco distante dalla fabbrica di acquavite e liquori dei fratelli Buiese. La benemerita vi si portò direttamente. L'uccisore si trovava a letto. Dichiarato in arresto, fu accompagnato al camion per la traduzione a Udine.

Intanto la notizia dolorosa sparsasi in Ceresetto aveva fatto accorrere numerosi paesani e tutti, non appena videro l'arrestato, e benchè fosse in mezzo a buoni custodi, gli fecero dimostrazioni ostili. E quando egli fu fatto salire sul camion, parecchi si riversarono contro l'autocarro: anzi uno dei carabinieri ebbe strappata la mantellina, per opporsi all'irruenza di quegli indignati.

A Udine, il Monino, fu sottoposto ad un primo interrogatorio sommario, da parte dei carabinieri.

Cronaca Cittadina

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro

ROMA, 1. — Ecco il sorteggio dei maggiori premi assegnati ai buoni del Tesoro novennali: Seconda serie: primo premio di L. 1.000.000, n. 1.868,557; secondo premio lire 100.000, n. 219.439; terzo premio di lire 50.000, n. 1.113.158; quarto premio di lire 10.000, n. 1.123.653. Hanno vinto i quattro premi di L. 5000 ciascuno i nn. 1.426.946, 1.879.804, 503.381, 1.489.195. Terza serie: primo premio di lire 1.000.000, n. 441.778; secondo premio di lire 100.000, n. 953.782; terzo premio di lire 50.000, n. 271.243; quarto premio di lire 10.000, n. 1,891.521. Hanno vinto i quattro premi di lire 5000 ciascuno i nn. 1.414.491, 7918, 998.814, 877.918.

TELEGRAMMI AL R. PREFETTO

Il segretario politico del Fascio di Gorizia inviò al comm. Pisenti, Prefetto di Udine, il seguente:

«Nuovo Direttorio Fascio Gorizia invia Vostra Signoria Capo della ricostituita Patria friulana, suoi sensi di omaggio suo giuramento di devozione. — *Caprara*, segretario politico».

* * *

E i consiglieri comunali di Cordenons:

«Consiglio comunale di Cordenons per salda fede di popolo chiamato a riprendere dopo dolorosa parentesi, le gloriose tradizioni nazionali, saluta voi Prefetto della nostra Provincia rapresentante del forte Governo che oggi onora l'Italia. — *Consiglieri comunali Cordenons*».

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

ORFANI DI GUERRA. — In morte di Arturo Milani: Ernesto Marchetti 5 — In memoria di Alberto Conti, gli amici lire 25, Luigi Conti di Giuseppe 10.

TUBERCOLOTICI DI GUERRA. — In memoria di Alberto Conti: gli amici 25.

ISTITUTO TOMADINI. — In memoria di Alberto Conti: gli amici 25.

MUTILATI SEZIONE DI UDINE. — In memoria di Alberto Conti: Gli amici, 25 — d. Arturo Milani: prof. Bevilacqua e famiglia 20.

RIFUGIO BAMBIN GESU'. — In morte di Arturo Milani: famiglia Galliussi 10.

ORFANI DI RUBIGNACCO. — In morte dell'on. Giuseppe Girardini: co. di Varmo e famiglia 15.

LA PALESTRA DELL'A. S. U. SI RIAPRE

La Sezione Ginnastica della Associazione Sportiva Udinese sta riprendendo la sua normale attività sportiva.

Questa istituzione, che tante benemerenze ha saputo acquistare nel campo dell'educazione fisica, volle continuare nelle sue vecchie tradizioni per avere oltre alle sue forti squadre di ginnasti, anche quelle degli allievi e delle allieve.

Le esercitazioni si svolgono nella Palestra sociale di via Giusti e sono così fissate:

Allieve: Martedì, giovedì e sabato dalle 17 alle 18 — Allievi: Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 18 — Soci: tutte le sere dalle ore 20 alle 21.30.

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Palestra (via Giusti), nelle ore sopra indicate. Per essere ammessi alla categoria *soci*, bisogna avere superato il sedicesimo anno di età.

Il Corso di Religione

Nella scuola di religione del Seminario sabato si procedette alla distribuzione dei premi agli alunni meritevoli del corso di religione per studenti medi, anno 1922-23. Era presente anche S. E. l'Arcivescovo.

Messi esattoriali.

Agli esami di messo esattoriale, ottennero l'approvazione: Mio Giuseppe con punti 58; Cattal Carlo con 55; Scaravetto Luigi con 49; Neri Dante con 42; Vio Angelo con 40 e Battello Giovanni con 38.

Un lutto fra i professori

Udine apprenderà con vivissimo cordoglio la scomparsa del valoroso prof. cav. Giuseppe Rovere che da circa 30 anni prodigò tutto sè stesso all'educazione della nostra gioventù nel Liceo cittadino.

Nato a Bannia di Fiume Veneto nel 1866, si laureò in filologia a Firenze nel 1887. Insegnò dapprima nel R. Ginnasio e poi nel R. Liceo, dovunque amato e stimatissimo dai colleghi ed alunni, per le sue rare doti di cuore e di mente.

La Scuola, che fu sempre il suo principale pensiero, non gli impedì di spendere la sua attività anche a pro' di varie istituzioni cittadine: consigliere della Commissaria del R. Collegio Uccellis, da vari anni segretario dell'Accademia di Udine e da qualche tempo consigliere della Commissione degli Orfani di guerra; nei quali uffici l'opera sua fu sempre molto apprezzata.

Tanto era l'affetto che lo legava ai suoi alunni, di cui egli fu un vero padre, che fin negli ultimi momenti della sua vita, nel delirio della febbre, li ricordava, esortandoli all'amore dello studio e della Patria. Inchinandosi alla Sua memoria, mandiamo alla desolata vedova, che fu per Lui, nella lunga malattia, un vero angelo consolatore, ed a tutti i parenti, le nostre più vive condoglianze.

Decesso

Da Firenze ci giunge notizia che vi è *morto*, sabato mattina, il comm. sig. Giuseppe Bozza, nato in concordia Sagittaria, ispettore superiore nelle ferrovie dello Stato e per molti anni direttore delle Officine ferroviarie di Firenze. Alla vedova, signora Rina Capellani, sorella del compianto avv. Pietro, scomparso quando aveva appena cominciato a dare prove della sua lucida mente in pro della cosa pubblica, le nostre vivissime condoglianze.

"A OGNI COST,, al Teatrino della Palestra

Sabato e domenica hanno avuto luogo al teatrino della Palestra, con ottimo successo, le due recite annunciate di «A ogni cost» la bella commedia friulana di Vittorio Vittorello premiata nel concorso della Filologica del 1922.

Della commedia abbiamo già parlato quando fu data la prima volta a Tolmezzo, nell'occasione del IV Congresso della Società Filologica. Anche questa volta l'atto migliore apparve il secondo; ma anche gli altri due riscossero i vivi applausi del pubblico, che si divertì dal principio alla fine del lavoro.

Meritano una lode specialissima gli attori dei quali in complesso si può dire veramente e senza eccezione che sono affiatati ed equilibrati perfettamente, così da costituire un insieme veramente ammirevole. Dovremmo fare un troppo lungo discorso per indicare di tutti i meriti individuali. Ma non possiamo non nominare le signorine *Fadini* (Angeliche), *Più* (contesse Laure), *Saccardo* (siore Santine) *Scalchi* (Rosute), e le figure minori *Tonutti Buffon Toso*. Non occorre dire che la signorina *Del Bianco* diede delle parte di *Lidie*, una interpretazione così personale e vivace da riuscire affascinante. Degli uomini *Galanti* in Renato, molto bene: elegante, efficace, misurata; *Serafini* d'una vivissima, equilibrata, irresistibile comicità; benissimo, in parte di seconda linea, il bravo *Spagnolotto*, *Vatolo*, il monello *Colautti*, il ragazzetto *Saccardo*. Un'interpretazione veramente perfetta, più che da dilettante, fu infine quella di *Dabalà*, nella parte di *cont Pio*.

Il pubblico era poco numeroso sabato era; numerosissimo la domenica, in cui solle più volte al proscenio l'autore.

f.

(Vedi in quarta pagina interessanti cronache).

L'indimenticabile giornata fiumana
Olimpia b. Udine 3 a 2

Quando la città olocausta apparve, disegnata nelle tenebre dallo sfolgorio di tante luci perdentisi nel Carnaro, i bianco-neri formarono un sol grappolo ai finestrini, un grappolo silenzioso.

All'arrivo, l'entusiasmo prorompe in vibranti «eja» a Fiume italiana, cui rispondono gli evviva a Udine dei calciatori fiumani. Accoglienza festosissima, fraterna.

***

L'indomani, sveglia. Alle 10.30, dirigenti e giuocatore dell'A. S. Udinese convengono nelle sale della Società Filarmonica, ove lo S. C. Olympia offre un vermouth d'onore.

Il presidente dell'Olympia, signor Clemente Marassi, direttore della «Vedetta d'Italia», e l'on. Derenzin per la Filarmonica, portarono un caldo saluto ai calciatori udinesi, cui risposero con vibranti parole il segretario della Sezione Calcio dell'A. S. U. dott. Gino Roiatti, e il consigliere Federico Valentinis, che fu a Fiume all'Ufficio Stampa del Comandante d'Annunzio. Applausi e vibranti «eja» salutano tutti gli oratori.

Quindi i «bianco-neri», accompagnati da numerosi soci dell'«Olympia», si recarono al Cimitero di Cosala, a deporre un grande corona di lauro sulla tomba dei Caduti nelle cinque giornate. La corona, artisticamente eseguita dal fiorista sig. Gasparini, portava un nastro con i colori di Udine, intrecciati con quelli di Fiume ed il tricolore.

Gli uomini dello sport s'inginocchiarono dinanzi all'ara del sacrificio, muti, commossi. Un simbolico rito: al disopra dello sport che unisce ed affratella, aleggiava lo spirito patriottico: il Friuli martoriato rendeva omaggio ai caduti per la causa della Città Martire.

Il magnifico campo dell'Olympia alle 14.30 è già gremito di una folla enorme, che applaude caloro amente le due squadre che si allineano nella seguente formazione:

A. S. Udinese: Sernaggiotto, Schiffo, Tosolini, De Biasi, Bonino, Agosti Liuzzi III, Bellotto, Moretti, Semintendi e Miconi.

S. C. Olimpia: Zencevich, Goarci, Kusmann (cap.), Paulinich III, Pillepich, Sincich I, Chenbaz, Gregar Sumberay, Sinton II, Reich.

La palla è all'«Udinese» che abbozza subito una discesa troncata per fuori giuoco, dall'arbitro, il sig. Pasinato di Padova, che durante la intera partita si dimostrerà veramente degno di assolvere il delicato compito.

Infatti, al settimo minuto, un lungo traversone dell'ala destra viene raccolto da Reich in netta posizione di «offside», che ha in tal modo agio di violare imparabilmente la rete di Sernaggiotto. Un interminabile applauso segna questo primo successo fiumano; ma i nostri non si smontano. Immediatamente Miconi, su preciso passaggio di Moretti, si incunea tra le difese e calcia in porta un magnifico pallone che il portiere fiumano per miracolo devia in «corner». Il calcio d'angolo tirato da «Fuggi» è raccolto da Semintendi che, mentre sta per segnare, si vede togliere dai piedi la palla dal Goacci, che però ha dovuto aver uso di un poderoso pugno! Bellotto quindi pareggia nel calcio di rigore.

L'Olympia reagisce di forza, e riesce più volte ad impegnare, grazie a qualche errore dei terzini nostri, il bravo Sernaggiotto, che si salva da parecchie e difficili situazioni. Anche la seconda linea stenta a ritrovarsi, e più volte si fa prendere in velocità dalle velocissime ali avversarie sulle quali in gran parte converge l'ottimo gioco del bravo Pillepich. In questo periodo si accentua la superiorità fiumana, fino a che Gregar al 23' segna nuovamente per l'«Olympia».

Ne segue rabbiosa reazione dei bianconeri, che fanno subire altri due calci d'angolo senza esito; ma non siamo che ad un minuto dalla fine della ripresa, che Gregar, giocata di astuzia la nostra difesa, segna ancora!

Nel II tempo la nostra squadra si presenta con Schiffo all'ala sinistra, Miconi al mezzo centro e Bellotto alla difesa. Questi spostamenti, mutano radicalmente le fasi della partita che meritano davvero riassumersi in un continuo elogio agli uomini di Moretti. Basti dire che si giocò ad una porta sola! Non un pallone, durante i 45' venne toccato dal nostro giovane guardiano. Bellotto, installato a quasi metà campo, spazzò via ogni qualvolta se ne presentò l'occasione, dando modo persino al nostro centro sostegno di tirare ripetutamente in porta! De Biasi ed Agosti, in special modo, paralizzarono letteralmente le ali fiumane, rifornendo palloni su palloni alla prima linea. Ma questa, era scritto, non doveva procurarci la vittoria, perchè dopo il magnifico punto di Semintendi, ebbe nei pali del portiere e persino nelle mani dei terzini fiumani, barriera davvero insormontabile. Basti dire che il tipo centrale soldanto, impegnò Zencevich una ventina di volte e senza precipitazione alcuna, ma grazie alla meravigliosa trama di «dribblings» e passaggi precisi, da entusiasmare gli stessi avversari. Così fino alla fine....

C. M.

Il lutto dell'Italia per il disastro nel Bergamasco
Le vittime salite a cinquecento
Sua Maestà il Re, sul posto del dolore

MILANO, 3. — Le notizie che si hanno da Bergamo, affermano che il disastro del lago di Gleno assume sempre maggiori, e più spaventose proporzioni.

Nella mattina di sabato, in seguito alle forti pioggie, la diga del lago di Gleno, sistemato a serbatoio per impianti idroelettrici nel Comune di Vilminore, cedeva. La rottura della diga determinava un aumento improvviso della portata del fiume Dezzo, che a 300 metri circa dal suo sbocco nel fiume Oglio rompeva gli argini, abbattendo caseggiati. I paesi di Darfo, Mazzullo e alcune frazioni vennero quasi distrutte.

L'acqua precipitò da duemila metri

Per poter comprendere la violenza con cui l'acqua precipitò a valle, basti dire che la diga che sbarrava il lago, sorgeva a quattro chilometri sopra il paese di Dezzo. Essa aveva uno spessore di 30 metri e sbarrava la Val di Gleno ad un'altezza di circa 2000 metri sul livello del mare, tra la punta di Bianezza e il Monte di Pasna. La diga conteneva le acque del torrente Bone, che proviene direttamente dai ghiacciai del Monte Gleno, formando un grande bacino della lunghezza di circa 4000 metri e della larghezza di due chilometri.

Il serbatoio di acque aveva circa una capacità di 6 milioni di metri cubi circa. La centrale elettrica formata dal serbatoio forniva la forza motrice a tre grandi stabilimenti industriali del Bergamasco.

La diga e l'impianto avevano costato ben quaranta milioni!

La rottura della diga è avvenuta alle 7.45, e allora l'enorme massa di acqua si è precipitata in basso. Parecchie case sparse per la valle sono state preda delle acque furiose. Il livello del fiume Dezzo si è innalzato considerevolmente ed ha prodotto lungo la strada danni e vittime. Le vittime non si sono avute solamente a Darfo, ma lungo tutto il passaggio della furiosa massa d'acqua, specialmente in Valle d'Angolo.

Un telegramma *Stefani* di stamane dice:

Cinquecento vittime!!

L'entità del disastro provocato dalla rottura della diga del lago di Gleno appare gravissima. La cifra delle vittime non è ancora definitivamente accertata ma si calcola sia di circa 500 complessivamente, per i paesi colpiti dal disastro nelle due provincie di Bergamo e di Brescia. Sinora sono stati ripescati e dissotterrati dal fango 137 cadaveri quasi tutti irriconoscibili. A Darfo soltanto ne sono stati raccolti un centinaio. Presso Corna, la furia delle acque ha travolto 160 metri di binario situati sul terrapieno che è andato in gran parte distrutto ma che ha servito a salvare buona parte del paese di Darfo deviando l'impeto della corrente che si è scaricata più a sud nel letto del fiume Oglio. Nella valle di Angolo sono stati distrutti sei metri della pittoresca via Mala. Tutto il resto della strada è danneggiatissima.

Sette centrali elettriche distrutte

Delle sette centrali elettriche che producevano complessivamente 20.000 cavalli di forza non si è salvato nulla perfino le fondamenta delle macchine sono state asportate. Durante tutta la notte è proceduto, al lume di torcie a vento e dei riflettori l'instancabile coraggioso lavoro dei reparti della M. N. della 15. legione, dei reparti dell'esercito che hanno dimostrato grandissimo spirito di abnegazione e di fratellanza per le infelici popolazioni colpite dal disastro. Stamane alle ore 6.30 è giunto a Darfo il console generale on. Farinacci il quale ha visitato le località devastate ed i feriti ricoverati in numero di venti nell'ospedale di Darfo. Verso le 11 è giunto il generale Cattaneo comandante il corpo d'armata di Milano, ed alle ore 15 è arrivato da Bergamo l'on. Bonardi sottosegretario al ministero della guerra.

Tutte le autorità hanno avuto parole di vivissimo elogio e di ammirazione sincera per l'opera prestata dall'esercito e dalla Milizia nazionale. Sono rimasti sul posto durante tutta la giornata il pref. di Brescia comm. Bocchini, il tenente generale Menarini, ed i comandanti della milizia. I superstiti dell'immane tragedia narrano degli episodi spaventosi di rovina. La visione dell'immane valanga liquida e dei macigni e degli alberi che precipitavano rombando sull'abitato spezzando case boschi e strade ha lasciato inebetiti gli sventurati spettatori. Innumerevoli capi di bestiame sono stati trascinati dalle rovine; mass eenormi di parecchi metri cubi sono stati portati nella valle dell'Oglio.

Episodi Strazianti

Dai primi racconti di superstiti si può ricostruire la tragicità della scena:

— Verso le 8 — ha raccontato il maresciallo comandante la stazione di Darfo — si è sentito un boato simile ad uno scoppio fragoroso. Sono accorso alla finestra e non ho più veduto di fronte alla caserma un casamento di quattro piani che ivi sorgeva. Mi sono precipitato nella stanza in cerca della moglie e dei miei due bambini, poi mi sono affacciato terrorizzato alla finestra. Ci siamo arrampicati sul tetto, io, mia moglie e i due bambini e, aggrappati a un camino, abbiamo aspettato che il lago sopra il paese scendesse al suo livello naturale. Trascorse un'ora perchè quell'ammasso di acque scomparisse. Il paese ricomparve: era seppellito da masse alti da cinque a dieci metri, restava in piedi soltanto la caserma, due o tre cascine; nel lato occidentale del paese restava la chiesetta.

***

Il paese di Dezzo non esiste più ed anche la frazione di Bueggio è tutta rovinata. E' rimasta in piedi, quasi per prodigio, una casa, che si è potuta salvare perchè una quantità di macigni travolti dalle ondate ha servito da argine, deviando la corrente. La violenza dell'afflusso della valanga d'acqua è stata talmente spaventosa, che le acque dell'Oglio furono bloccate e rigurgitarono all'indietro verso Boario. Tutto il piano, da Corna al Ponte Barcotto, è allagato completamente. Anche qui si hanno a deplorare vittime. La popolazione è scappata dai luoghi alla rinfusa, terrorizzata e inebetita.

Il custode della diga si è salvato

Il custode della diga ha potuto salvarsi perchè la cabina ove si trovava non è precipitata. Egli ha detto che improvvisamente aveva veduto la grande muraglia squarciarsi e la colossale valanga d'acqua precipitare nella sottostante vallata. Un miracoloso salvataggio è stato quello di una squadra di operai che, sentendo il boato, si precipitarono in una galleria della montagna. Quando uscirono ebbero l'impressione di essere stati trasportati altrove. Invece essi si travavano di fronte a Dezzo, raso al suolo. Un ragazzo si è salvato aggrappandosi ad un pino, poco dopo Vil Minore. Raccolto alcune ore dopo, veniva trasportato in una località, ma in seguito moriva per lo spavento.

Scomparso sotto gli occhi

Il dott. Chiesa si trovava verso le 7.40 nei pressi dell'ospedale di Darfo. Improvvisamente egli udì un cupo boato; alzò gli occhi verso la valle che sovrasta il paese, e vide un'immensa ondata che precipitava a valle, invadendo tutta la spianata di Corona e abbattnedosi sulle sponde dell'Oglio. Quivi sorgevano una quindicina di case che andarono completamente distrutte. Il dott. Chiesa dice ancora che a Corona l'enorme cavallone ha scavalcato la montagna, precipitando nel piano di Corona, già ricco di case e di officine. Parecchie case furono rase al suolo. L'ondata ha poi investito la ferriera, la quale ha resistito all'urto, ma rimanendo completamente allagata. La corrente deviò allora verso lo stibilimento Carburanti, che in breve fu ridotto ad un cumulo di macerie.

S. M. il Re, sul posto del dolore

RRMA, 2. — *Quesat sera alle ore 20.25 il Re col suo seguito, è partito alla volta di Brescia per raggiungere i luoghi del disastro. Lo accompagna in rappresentanza del presidente del Consiglio il sottosegretario di Stato per gli interni on. Finzi. Sarà ad attendere il Sovrano all'arrivo a Brescia il ministro dei LL. PP. on. Carnazza che si trova già nella regione colpita unitamente al sottosegretario alla guerra on. Bonardi che vi si è recato fino da ieri.*

L'entusiasmo di De Rivera per Mussolini
La Spagna seguirà l'esempio dell'Italia

Il ritorno di Re Alfonso in Ispagna

La traversata del Mediterraneo sulla corazzata «Jaime I.», da parte dei Reali di Spagna, è stata straordinariamente cattiva. Mentre la si attendeva a Palma, la «Jaime I.» dovette rifugiarsi, causa la tempesta, nel porto di Alcudia, nell'isola di Maiorca e di là, in treno speciale, raggiungere Palma. Nella serata si imbarcarono di nuovo ad Alcudia, diretti a Barcellona.

L'entusiasmo del generale de Riviera

MADRID, 2. — Il generale Primo de Rivera, ha fatto alcune dichiarazioni sul suo viaggio in Italia.

Egli ha detto:

« Non pretendo assolutamente, in occasione del viaggio reale, di avere scoperto l'Italia leggendaria e artistica, ma è tuttavia interessante segnale per quanto è possibile l'attuale evoluzione o rivoluzione spirituale del popolo italiano.

« Io non conoscevo l'Italia, ma sono convinto che prima dell'avvento del Fascismo essa non era come è ora, come pure la Spagna qualche mese fa era ben diversa dalla Spagna attuale. I due popoli perverrnno certamente alla più grande prosperità e grandezza. Tutte le classi sociali lavorano in Italia indefessamente e si osserva una disciplina civile e militare straordinaria; la razza ha bene compreso che senza lavoro e senza disciplina e senza ordine non può esservi prosperità e che l'indipendenza non può esistere assolutamente senza un ideale ed uno spirito di sacrificio.

« In Italia le idee madri, come la fede, il patriottismo, la disciplina, l'amore al lavoro ed il rispetto alle autorità sono insegnate alla gioventù. Il Governo non ha alcuna debolezza a tale riguardo e quelli che dall'alto della cattedra o dalle colonne di un giornae o durante una riunione cercheranno di diffondere disillusioni, pagheranno molto cara la loro propaganda.

« La Spagna a questo riguardo agisce con una debolezza inconcepibile, fatta per condurci alla rovina. Io ritorno dal mio viaggio in Italia disposto più che mai a fare il mio possibile per cancellare fino il ricordo del libertinaggio dell'indisciplina sociale, interpretando così il sentimento del vero popolo e della gente onesta. Io sono stato troppo debole nella repressione di questo male e mi propongono di rimediarvi.

Il sig. Mussolini è un uomo straordinario come educatore di moltitudini e il nostro atteggiamento, la non stra simpatia per l'Italia non possono significare che lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali e politiche, ma mai alcuna ostilità o alcun tentativo di isolamento riguardo agli altri paesi.

— A proposito: **il partito liberale ha riconosciuto la necessità di approvare la proroga dei pieni poteri, e quindi il gruppo liberale alla Camera li voterà.**

Scontri con nuclei ribelli

Giungono da Tripoli, in ritardo, notizie di vari scontri con nuclei di ribelli nella zona di Zintan e nella Ghibla centrale. Alcune delle azioni erano comandate dal maggiore Gagliano, altre da capi indigeni, e si svolsero nella seconda metà di novembre e tutte riuscirono vittoriose, con perdite pei ribelli (data la consistenza dei loro nuclei) gravi in uomini e gravissime in bottino: complessivamente, 600 camelli circa e oltre 4000 capi di bestiame, che i ribelli avevano razziato a tribù fedeli nostre e notevoli quantità di armi.

Date le condizioni del territorio della Ghibla, semi-desertico e poverissimo, la scarsa consistenza e il numero esiguo delle organizzazioni dei ribelli in quella regione, le perdite da questi subite in uomini, quadrupedi e bestiame, debbono considerarsi come ingenti nei confronti delle loro magre risorse e tali che assicurano la nostra assoluta tranquillità su tutto lo sbarramento Gebellico e la nostra piena libertà di azione nel territorio a sud di questo.

Il principe ereditario a Genova
per inaugurarvi un nuovo Ospedale

Il Principe Umberto ha ieri presenziato l'inaugurazione di un nuovo ospedale sulla collina di S. Martino di Albano. Salutato entusiasticamente al suo arrivo nella capitale della Liguria, anche ieri, dovunque passò per recarsi sulla collina, S.A.R. il Principe Ereditario fu salutato dalle più intense acclamazioni. Dopo la benedizione e la visita dei nuovi locali, il Principe prese posto nella sala del Consiglio in apposita poltrona, e ricevette il saluto della famiglia ospitaliera, per bocca del Presidente dello Ospedale comm. Moresco, il quale offrì al Principe una medaglia d'oro in nome della presidenza in ricordo della cerimonia.

Dopo una visita al villaggio ospitaliero compiuta fra la commozione e gli applausi anche degli ammalati; il Principe visitò il club nautico di Sturla; il parco della Rimembranza che occupa una intera collina. Ritornato in prefettura, deve affacciarsi due volte al balcone per le acclamazioni entusiastiche di una moltitudine immensa.

Dopo la colazione, S. A. R. visita il campo di piazza di Francia; poi, la chiesa metropolitana di S. Lorenzo, ed altri luoghi.

Un episodio commovente: un sacerdote tiene in braccio un bimbo che fa cenno di voler presentare al Principe un mazzo di fiori. S. A. fa fermare l'automobile, accetta i fiori, prende in braccio il bambino e lo bacia, tra gli applausi commossi della moltitudine.

A sera, grandioso ricevimento di 3000 persone, più tardi, banchetto in Prefettura.

Alle 21.30 il Pincipe è ripartito in treno per Roma, dopo aver compiuto un giro per la città, straordinariamente illuminata, fra ovazioni ininterrotte.

Il Consiglio dei Ministri

radunatosi sabato, dopo ampia discussione approvò la convenzione per i lavori nei porti di Napoli e Livorno: i primi importeranno una spesa che si calcola in 200 milioni; i nuovi lavori nel porto di Venezia importeranno circa 60 milioni e quelli per Livorno 84 milioni e mezzo.

La Camera.

ha chiuso, sabato, la discussione sui trattati e sulle convenzioni commerciali (approvandone la conversione in legge) concluse con la repubblica russa dei Soviet di Mosca, con quella dei Soviet dell'Ucraina e con la repubblica czeco-slovacca. Dopo di che, su proposta del Governo, sospese i propri lavori fino all' 11 per consentire alla commissione che esamina il disegno di legge sull'elettorato femminile di compiere il suo lavoro preparatorio; ed al governo, di predisporre gli elementi della presentazione del disegno di legge sulla proroga dei pieni poteri.

Nel travagliato mondo germanico

Un telegramma da Magonza informa che a Stiertien ed a Biebrich i separatisti proclamarono la repubblica. La polizia, nella mattinata di sabato, arrestò i principali partigiani del movimento. Gli amici degli arrestati, in numero di parecchie centinaia, si presentarono a chiedere la liberazione, dinanzi alla polizia. Questa fece fuoco, uccidendo tre dimostranti e ferendone una dozzina. I militari disarmarono allora la polizia. Un delegato dell'alta commissione interalleata prese i provvedimenti necessari per ristabilire l'ordine.

— In seguito a divieto della commissione interalleata renana, la "Kölnische Zeitung" sospende provvisoriamente le sue pubblicazioni.

— I franco-belgi hanno confiscato a Colonia per duecentomila bilioni di marchi: cifre strabilianti: duecentomila volte mille milioni!

CINEMA TEATRO EDEN

Oggi... Oggi primo giorno della celebre films sogno d'amore — l'ultima interpretazione della nota quanto bella e brava — Itala Manzini. — Ciò che vi è di più umano di bello di palpitante nella vita di una donna sublimata da un coraggio che raggiunge l'eroismo si svolge in questa meravigliosa film. Soliti prezzi e nuovo programma orchestrale.

CINEMA TEATRO CECCHINI

Un colosso della Cinematografia, 3000 metri di film, sarà proiettato questa sera, senza alcun aumento di prezzo: «THEODORA», stupenda rievocazione storica: capolavoro di arte italiana. Protagonista la celebre danzatrice Rita Jolivet. Quanto prima: «Il padrone delle Ferriere». Il locale è riscaldato a termosifone.

CINEMA-TEATRO MODERNO

La colossale film «I CAVALIERI DELLA NOTTE» che tanto entusiastico successo ha riportato in questi giorni al Moderno, sta volgendo all fine. Stasera si proietta il penultimo episodio: L'INDOMABILE, in quattro atti.

Concerto al Caffè «Dorta-Fantini»

Lunedì dalle 20.30 alle 23.

1. N. N. — Marcia
2. Waldtenfel — Toujours ou jamais, Valzer
3. Rossini — La Gazza ladra, Sinfonia
4. Franchetti. — La Germania, Fantasia
5. Rosznyai — Chopin Walh. Fox-trot
6. — Rapsodia Ungherese N. 2
7. Tschahowshy — Pique Dome, Fant.
8. Beethoven — Chiaro di luna, Adagio
9. Margutti — Bambinella, Gavotta
10. One step — Finale.

La cronaca continua in quarta pagina

Questa notte alle 3 e mezza spirava con cristiana serenità

Il prof. cav. Giuseppe Rovere
del R. Liceo

La vedova, il fratello la sorella e tutti i parenti ne danno il doloroso annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 15.

Udine, 3 dicembre 1923.

Il padre e la famiglia angosciata di

NINO CATTARINO

ringraziano dal più profondo dell'animo autorità, amici e cittadinanza, per l'imponente manifestazione di affetto con cui vollero onorare il caro estinto.

Maiano, 2 dicembre 1923.

Avvisi Economici

OFFERTE D'IMPIEGO

ELETTRICISTA provetto conoscitore conduzione officine produzione, cabine trasformazione, pratico strumenti misura e controllo, costruzione conduzione impianti alta e bassa tensione, cerca importante Società per centro industriale Veneto. Indirizzare offerte dettagliate, indicando pretese: Avviso 32, Unione Pubblicità, Udine.

LEZIONI

INGLESE e tedesco. Insegnamento accelerato, pratico-teorico. S'impara leggere e scrivere in brevissimo tempo. Lezioni singole e collettive. Corsi speciali per signorine, diurni e serali. Miss Acheson, Udine. Piazza San Giacomo 12, II piano.

FITTI

AFFITTASI appartamento 5 ambienti pianoterra, uno studio, via principale Udine. Scrivere: Avviso, 33, Unione Pubblicità, Udine.

APPARTAMENTO lussuoso signorile centralissimo, 9 vani luce, termosifone, affittasi subito. Rivolgersi: Avviso 34, Unione Pubblicità Udine.

AFFITTANSI due vasti locali indipendenti, con relativi sotterranei da adibirsi a negozi o magazzini, in Piazza Venerio. Rivolgersi alla Ragioneria municipale di Udine.

NEGOZIO d'affittare, via Savorgnana N. 18.

VENDITE

VENDESI subito, casa signorile centrale, vani dieci, completamente arredata, mobili nuovissimi lussuosi, comodità moderne; agevolazioni pagamento. Scrivere: Avviso 36, Unione Pubblicità, Udine.

CANE LUPO S. Bernardo, da guardia, lusso, anni 2, vendesi. Rivolgersi ex capo guardia sig. Ferro Giovanni, in Mortegliano.

COMMERCIALI

CAMERE da letto, salotti, mobili d'ufficio, mobili isolati. Angelo Ferrario, via Teobaldo Ciconi, 2 B (Magazzini Leskovic), Udine.

SAPONE lire centottante quintale. Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio Villafranca d'Asti.

CESSIONI

NEGOZIO alimentari, vini, liquori, condizioni ottime, cedesi motivi salute. Scrivere Cassetta Postale, 17, Udine.

CEDESI per ritiro commercio avviatissimo Ristorante, posizione centrale. Scrivere: Avviso 20, Unione Pubblicità, Udine.

CAUSA malattia cedesi splendido centralissimo negozio Udine con attiguo vasto magazzino, fittanza 5 anni, con o senza merce, prelievo mobili. Scrivere Avviso 31 Unione Pubblicità, Udine.

CASE E TERRENI

VENDONSI Branco fermata tram. via Udine-Tricesimo, casa civile abitazione e colonica con orto stalle, libere subito. Rivolgersi Udine, via Sacile, 6.

CORTE D'ASSISE
Il processo di domani
La tragedia di una famiglia

Domattina, si inizierà alla Corte d'Assise presieduta dal cav. Dolci, l'ultimo processo della sessione, che occuperà parecchie udienze e che per le forti tinte drammatiche, è destinato a suscitare vivo interesse nel pubblico.

Trattasi non di un dramma indiziario, in cui la giustizia deve procedere a tentoni, ma di un fatto in cui cozzano sentimenti di odio e di amore, di brutalità e di vizio.

***

Domenico Juffrida, soldato conducente del 99. reggiment fanteria, capitò a Piani di Portis nel giugno 1919 ed ivi ebbe agio di conoscere la vedova di Pietro Valent, certa Simonetti Giuseppina, la quale, consentì ch'egli allogasse i muli della salmeria nella propria stalla.

Questa occasione generò la simpatia reciproca, che presto divenne affezione amorosa, sino al punto che egli, congedatosi, andò nell'autunno dello stesso anno a convivere con lei maritalmente, decisi entrambi di sposarsi, tanto che iniziarono anche le relative pubblicazioni.

Il matrimonio però non potè effettuarsi, sia per i frequenti contrasti fra loro due, come per l'avversione della madre di lei, Maria Rossi, cui il Juffrida riusciva antipatico.

Per alcune minaccie pronunciate da lui in uno dei quotidiani litigi, le donne ricorsero ai carabinieri che provvidero a farlo rimpatriare. La sua lontananza fu breve, perchè la Simonetti, di carattere nevrastenico, lo fece tosto ritornare scrivendogli lettere di rammarico e di affetto. Il Juffrida che l'amava, credette al suo ravvedimento e tornato, effettuò il matrimonio legale.

La tanto desiderata pace ebbe effimera durata, perchè i litigi si rinnovarono: bastava un nonnulla per riaccenderli; la Giuseppina, linguacciuta, permalosa, gelosa, lo perseguitava ogni giorno in tutti i modi, tanto che una volta lo rincorse armata, per colpirlo, costringendolo alla fuga. Ed ella ebbe anzi a pronunciare queste parole:

— Mi verrà più vicino, un altro momento!...

Ed il momento venne.

La scena di sangue

Verso le ore 20 del 14 giugno, 1922, il Juffrida si ritirò dal pascolo con le armente. Per non entrare in cucina, dove si trovavano la moglie e la suocera, chiese quella la chiave della camera al primo piano, dove si saliva da una scala esterna. La moglie, per non dargliela, rispose che la aveva smarrita, e lo invitò, anche per insistenza della madre, ad entrare.

Egli rifiutò, e, presa una scala, la appoggiò al muro, salì ed entrò in camera dalla finestra. Quivi fu tosto raggiunto dalle donne e dai due figliastri, Fedele e Lucia Valent. Il maschio, benchè fosse in pieno estate, indossava la mantellina, sotto la quale probabilmente portava nascosta la mazza ferrata. Successe un parapiglia. Tutti furono addosso al disgraziato Juffrida, furibondi, con calci e colpi di bastone e di martello o di mazza, fino al punto da spaccargli il cranio e farlo cadere a terra semivivo: nè ristettero, ma lo colpirono ancora, finchè lo videro cadavere. Invano il poveretto cercò salvarsi gridando aiuto e correndo alla finestra per trovare scampo. Quelle furie glielo impedirono, chiudendo subito i vetri. I vicinanti udirono i colpi e le grida, ed impressionati dal susseguito silenzio, pensarono che un feroce delitto fosse stato consumato, conoscendo bene la tristezza di lei e della madre, e la bontà dell'infelice Juffrida; e si affrettarono ad informarne i carabinieri della Stazione per la Carnia.

Arrestati

I carabinieri trovarono il Juffrida morto; e siccome parecchi del luogo, interrogati, ammisero che tutti di famiglia erano concordi nel reato, così arrestarono la Simonetti, i due figli e la madre. Essi si scusarono col dire di avere agito per legittima difesa, temendo di essere sopraffatti dal Juffrida e più precisamente la Rossi limitando il suo concorso nel tragico fatto ad una semplice spinta, il Valent Fedele affermando di aver solo trattenuto il Juffrida affinchè non colpisse la madre e la Lucia Valent ammettendo di aver dato un solo colpo di mazza.

La generalità dei testi però concorda nell'asserire che l'omicidio avvenne per malvagità, specie da parte della Simonetti, la quale fra i compaesani non gode stima; e nel dipingere l'ucciso per un onesto ed attivo lavoratore.

Le autorità rinvennero, buttato in un angolo nascosto della casa, un grosso randello ed un martello pesante di ferro macchiato di sangue e con dei capelli appiccicati.

Le molteplici chiazze sul pavimento della camera, sulle sedie, ai parapetti delle finestre e su indumenti (malamente lavati di fresco) confermarono ancora più le responsabilità e la ferocia dell'omicidio. E la perizia attesta:

« Le numerose abrasioni al naso, alla bocca, alle labbra, quella trentina di abrasioni sul davanti ed ai lati del collo, le impronte di graffiature al braccio destro, le abrasioni al braccio sinistro, parte delle altre abrasioni ed echimosi al davanti del torace ed alle braccia, sono testimoni delle violenze usate contro la vittima in una lotta impari, per trattenerla immobilizzata, per soffocarla ed impedirle così di gridare e di difendersi ».

***

Vedremo domani come si difendono gli accusati, dei quali la Simonetti cerca di addossarsi tutta su di sè la colpa, scagionando i figli e la madre.

L'accusa sarà sostenuta dall'avv. Castellani, la difesa, dagli avvocati Nais Sartoretti e probabilmente anche Driussi. Sono stati citati quaranta testimoni, ed altri numerosi ha poi citato la difesa, perchè vengano a deporre come il Juffrida fosse tutt'altro che uno stinco di santo, specialmente in casa.

Un fratricida alla sbarra

Sabato si è iniziato il processo contro Francesco Pellegrini d'anni 42 residente a Feletis, il quale nell'ottobre 1922, in una lite per interessi degenerata in zuffa, colpì con un pezzo di legno il fratello Luigi che poi morì. L'accusato all'udienza affermò che non aveva alcuna intenzione di uccidere il fratello. Sabato sera, dopo l'istruttoria testimoniale, il processo fu rinviato ad oggi alle ore 15.

Alla difesa siede l'avv. comm. Bertacioli. P. C. avv. Faleschini.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Bollettino dal 25 novembre al 1. dicembre 1923:

NASCITE

Nati vivi: maschi 16, femmine 11 — Nati morti maschi 1, femmine 1 — Totale nati n. 29.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Zilli Alfredo operaio con Zanzaro Beatrice casal. — Vida G. B. agric. con Scaghetto Elena casal. — Colautti Arturo musicista con Miconi Gisella casal. — Puriman Ugo ferrov. con Cudini Elvira sarta — Mini Giovanni bracciante con Poiana Genoveffa casal. — Romanelli Ant. ebanista con Baracetti Liduina casal. — Scoda Armando agente con Ginosti Olga casal — Gismondi Giordano albergatore con Macor Maria civile — De Nardo Mario industriale con Del Zan Ginestra civile.

MATRIMONI

Bartolini Sabbatino custode con Ottogalle Teresa domestica — Pugliese Vito impieg. con Tedeschi Carla studentessa — Chiappo Erminio bracciante con Zaninotto Elena casal. — Filipponi Gioac. assistente con Veluttini Ines sarta — Ronchi Ado impiegato con Micelli Candida cas. — Trovant Riccardo impieg. con Grolli Luigia insegnante — Levi Giovanni commissionato con Del Negro Adelina civile — Vivan Natale agricoltore con Rizzi Erminia casal. — Torello Colavizza viaggiatore con Adami Maria casal. — Chiarandini Umb., fabbro con Concari Luigia sarta — Blasig Ferd. falegn. con Degano Dolores casal. — Muschietti Francesco maestro di piano con Cantoni Maria civile — Cuttini G. B. scorticatore con Chicco Alda casal.

MORTI

Maurig Vinc. agric. anni 69 — Cernettig Eug. fu Michele agric. a. 36 — Buligan Eleonora fu Daniele di a. 12 — Schiavi Orian Noemi civile a. 39 — Durli Franc. fu Faustino tipogr. a. 17 — Realini Rodolfo fu Giov. orolog. a. 64 — Milani Arturo fu Cesare negoz. a. 62 — Ostafusi Lucia casal. a. 70 — Designano Virginia fu Luigi a. 82 — Tellini Rosina di Ventura sarta a. 19 — Fedalto Dom. fu Gius. manovale a. 22 — Persello Numa di Ant. mecc. a. 21 — Pezzè Franc. fu Pietro commerc. a. 47 — Guercilena Agostina fu Agost. suora di carità a. 63 — Ferri Anna in Suriano casal. a. 38 — Totale morti 15, di cui sei appartenenti ad altri Comuni.